Gil Courtemanche, *Une belle mort*

Simona Rossi

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/46430>

DOI: 10.4000/studifrancesi.46430

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 ottobre 2007

Paginazione: 478-479

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Simona Rossi, «Gil Courtemanche, *Une belle mort*», *Studi Francesi* [Online], 152 (LI | II) | 2007, online dal 30 novembre 2015, consultato il 24 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/46430> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.46430>

Questo documento è stato generato automaticamente il 24 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Gil Courtemanche, *Une belle mort*

Simona Rossi

NOTIZIA

GIL COURTEMANCHE, *Une belle mort*, Montréal, Boréal, 2005, pp. 201.

- 1 «Écrire un roman est un acte fondamentalement impudique», recita così l'esergo che apre questo bel romanzo di Gil Courtemanche. Si tratta di parole più che mai adeguate, poiché lo stile dell'autore è crudo ed essenziale, talvolta irritante nella sua insensibile lucidità. Probabilmente questo avviene perché Courtemanche mette il lettore di fronte a una verità scomoda: l'uomo non può controllare a suo piacimento il naturale avvicinarsi della vita e della morte e quando si ostina a volerlo fare costringe il malato e l'anziano a una non-vita, vuota e asettica, capace di generare soltanto cupa disperazione.
- 2 L'intera vicenda si svolge durante il classico pasto di Natale, che riunisce attorno a una tavola imbandita tutti i figli della famiglia protagonista. Ciò che li aspetta, però, non è la magia di una serata farcita di canti e risate argentine, bensì la visione tragicomica dei loro genitori, ormai anziani e malati, "legati" mani e piedi dalla presuntuosa dea Scienza a una vita inesistente e crudele e tormentati senza sosta dai divieti alimentari posti da medici aguzzini.
- 3 Le parole di Courtemanche non conoscono mezzi termini, ma soltanto la sfrontatezza della verità, sanno essere pacate e nervose, acide e tenere, e il lettore fatica a metabolizzare l'incredibile altalena degli stati d'animo che esse traducono. Non appena la narrazione sembra essersi stabilizzata, poi, ecco che si leva un inaspettato punto interrogativo: e se ci fosse un'altra soluzione? Se questi figli disperati e ansiosi, confusi e tristi, se tutti noi figli accettassimo l'inevitabile parabola discendente della vita umana e unissimo le nostre forze per abbattere la «dittatura» della medicina e della scienza? A questo punto l'autore riempie la sua tavola natalizia di cibo gustoso, crostacei, arrostiti, sformati, risotti, frittelle, budini, di bevande stuzzicanti, sciroppi di frutta, liquori profumati e bibite gassate, di dolci e caramelle, allestendo una specie di

mensa gioiosa in difesa della vita vera, a cui partecipano non solo i vivi, ma anche i morti viventi. È la materializzazione dello scandalo salvatore, dell'omicidio gastronomico ai danni dei propri genitori attuato dagli stessi figli, i quali si chiedono se non sia meglio vivere meno a lungo, ma raggiungere l'oblio con il sorriso sulle labbra, lo stomaco pieno e il cuore gonfio di emozioni. L'autore non risponde a questo quesito, lasciando a ognuno di noi la libertà di trovare una personale opinione, ma è certo che con questa vicenda singolare e di straordinaria attualità, Courtemanche tocca un nervo scoperto e più che mai sensibile della natura umana.